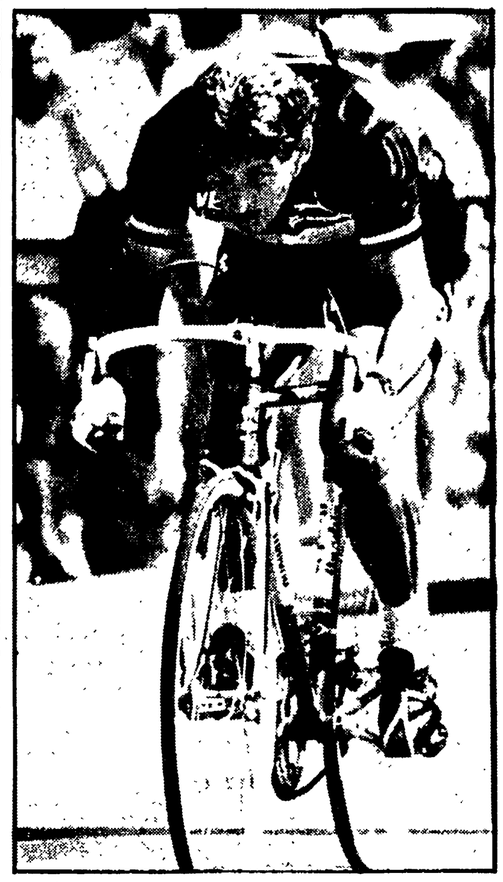
Vittoria del belga nella « crono-prologo » del Tour

Maertens maglia gialla

Oggi comincia il Tour vero e proprio - Una corsa massacrante di 4000 km. che solo un campione potrà vincere - Il sadismo di Levitan - Favorito è Thevenet, ma anche Baronchelli e Bertoglio entrano nel giro del pronostico



Anche al Tour si è cominciato con una vittoria belga: merito di Maertens (nella telefoto in piena azione) che ha dominato la breve cronotappa individuale di ieri assicurandosi la prima maglia gialla della « grande boucle 1975 ».

Dal nostro inviato

ST. JEAN DE MONTS, 24

Freddy Maertens vince nettamente il « prologo » a cronometro e indossa la prima maglia gialla del Tour. Il campione belga è stato il dominatore della breve « crono » svoltasi in un pomeriggio di sole sulla distanza di otto chilometri. Il circuito era piatto, ma il vento soffiava in senso contrario. In una cornice di folla vociante e scamiciata, Maertens s'è imposto col tempo di 11'03" equivalente ad una media di 43,420. Al secondo posto s'è classificato lo spagnolo Manzaneque con un distacco di 17", terzo Thevenet a 20", quarto Pronk (diudicato alla pari del francese), quinto Knetemann a 21", sesto Pollentier con lo stesso tempo di Knetemann, settimo Zoetemelk a 22", ottavo Poulidor a 27", quindi Bellini (il migliore degli italiani) a 28", idem Hezard (decimo) e chi ha maggiormente deluso è Schuiten (11'36") uno dei favoriti che s'è piazzato lontano, in tredicesima posizione, dietro ad Ocana (11'31") e Knudsen (11'34").

Mortificato dal risultato anche Bertoglio (11'45"), un Bertoglio che ha concluso al ventiseiesimo posto, preceduto da Borgognoni e Fraccaro, rispettivamente sedicesimo e diciassettesimo con 11'36", da Baronchelli (ventesimo con 11'39" e da Riccomi, ventiduesimo nella scia del capitano.

Van Impe (11'37") è diciottesimo, Panizza (11'59") quarantaquattresimo e Battaglin (12'03") cinquantatreesimo. Sul podio Maertens ha dichiarato di non illudersi. **« E' un primato provvisorio che vedrò comunque di conservare nelle prossime tappe di pianura. Il mio obiettivo resta quello della maglia verde. Andrò a caccia dei traguardi parziali allo scopo di mantenere fino a Parigi il primo posto nella classifica a punti. Troppe montagne per ottenere di più, e poi sono un debuttante... ».**

Soddisfatto Thevenet. **« Mi sta bene che la maglia gialla l'abbia conquistata Maertens e per il resto tutto è chiaro: il Tour è come un romanzo ancora da scrivere... ».**

Oggi il prologo, domani la prima tappa, il primo appuntamento per i velocisti sotto il telone di Angers, una gara di 173 chilometri completamente in pianura che partirà dieci minuti dopo il tocco di mezzodì, in piena calura, e questa è l'ennesima dimostrazione di come il signor Levitan tiene in considerazione la salute dei ciclisti.

Abbiamo scritto e ripetiamo che il Tour '76 è fuori legge. Tre prove di seguito (14 luglio) insultano il regolamento e dovrebbero chiamare al loro dovere i dirigenti dell'UCI, ma sono dirigenti di pasta frolla, uomini di paglia che mancano di rispetto a codici e paragrafi controfirmati in sede di governo internazionale. E così Levitan supera Torriani nelle imposizioni del « voglio, posso e comando». Così sentiremo i corridori reclamare anche per i numerosi trasferimenti in aereo, in treno e in auto, ma sarà tardi, saranno reclami plateali. Dovevano pensarci a tempo debito, perbacco! Il folle itinerario è noto da ben sette mesi, e perché nelle assemblee di categoria i ciclisti non hanno aperto bocca? Perché non si decidono a lottare contro il superfruttamento, contro eccessi e abusi del mestiere?

Scusate se battiamo un tasto di vecchia data, ma non tolleriamo il comportamento di grandi organizzazioni che hanno il principale obiettivo nel guadagno, nel massimo profitto a scapito degli interessi generali dell'antico e sempre affascinante sport della bicicletta. Torriani prima e Levitan adesso, dite Sì: combattiamo il sistema di questi signorotti e chiediamo un ciclismo più snello, più umano.

Siamo contrari ad un ciclismo in cui il protagonista è costretto a risparmiarsi oggi per la paura di domani, un ciclismo che per la sua diabolica attività frena slanci e passioni. E riprendiamo il discorso su Bernard Thevenet e rivali. Dunque, le visite mediche hanno accertato che il vincitore del '75 gode ottima salute, però i tecnici fanno giustamente rilevare che restano da accertare le condizioni atletiche, il rendimento del simpatico capitano della « Peugeot ». Sarà un rendimento uguale oppure inferiore a quello dello scorsa anno? Qui sta il nocciolo della questione, non disgiunto dal fatto che in assenza di un tipo come Merckx toccherà al favorito Thevenet controllare la competizione.

E via il gatto (Merckx) quanti topi cercheranno di ballare? Molti, un decina circa. Altra domanda: quanto ha speso Thevenet nella precedente estate per battere Merckx? Sapete, più di un campione (Guimars e Fuente, ad esempio) s'è bruciato le ali opponendosi al fuoriclasse belga, e comunque presto avremo la verifica del Thevenet edizione '76, presto verrà a galla la potenza, l'iniziativa, la tenuta di Bernard, presto la disputa per la maglia gialla assegnerà voti e pagelle. E' una corsa con parecchi interrogativi. Van Impe vale in montagna, però può perdere la bussola a cronometro e in varie circostanze. Zoetemelk è più completo ma fino a che punto? E Kuiper, Ocana, Galdos, Lopez Carril, Romero Hezard, il quarantenne Poulidor, Pollentier come si esprimeranno? E i giovani Laurent, Charlier e Meslet come supereranno l'esame del debutto? Forse assisteremo ad una battaglia ricca di rovesciamenti e di colpi di scena, e in questa battaglia sono attesi alla ribalta i componenti delle tre formazioni italiane, e precisamente Baronchelli, Bertoglio, Battaglin insieme a Panizza, Riccomi, Bellini e compagnia.

I cinque arrivi in salita, le numerose montagne e i novanta chilometri a cronometro daranno il verdetto di Parigi, e siccome a quarantotto ore di distanza dalla conclusione scaleremo il Puy De Dome, chi pronostica incertezza sino all'ultima pedalata potrebbe cogliere nel segno. Intanto abbiamo davanti un avvio che taluni definiscono di « rodaggio », un termine piuttoso vago e discutibile considerando i pericoli, le strettoie il fondo, i pavè della quarta, quinta e sesta tappa in programma sulle strade belghe.

Gli italiani sperano di uscire indenni da questa avventura, giustamente preoccupati, Baronchelli, Bertoglio e Battaglin calcolando il rischio non avendo il peso e l'attitudine di un Moser, per intenderci.

Le nostre carte più importanti si chiamano Baronchelli, Bertoglio e Battaglin. Il numero uno della Scic-Fiat s'affida alla regolarità eppur non pronunciandosi apertamente spera di trovare una giornata per sguagliarsela, per spiccare il volo, per guadagnare qualcosa di più di quanto potrebbe perdere a cronometro.

Bertoglio, quotato nei confronti individuali, nelle sentenze scandite dalle lancette dell'orologio, dovrà comunque osare nello stesso modo di Baronchelli. Secondo Marino Fontana, nocchiero della Jollyceramica, il terzo classificato del Giro d'Italia (appunto Bertoglio) ha i numeri per ottenere la qualifica di primo della classe nel Tour? Vedremo. Insomma è un Tour da scoprire a cominciare da Thevenet. Buon viaggio, buona fortuna a tutti, agli attori che vanno per la maggiore e a qualli che vanno per la minore. Che non sia, come teme Anquetil, il Tour degli invalidi quando nello scenario dei Campi Elisi calerà il sipario.

Gino Sala

Roma « baby » battuta (3 - 1) Coppa Italia all'Inter

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24

I giovani dell'Inter hanno vinto la coppa Italia riservata ai « primavera » superando con facilità i giallorossi della Roma. Gli atleti allenati da Venturi si sono portati in vantaggio nel primo tempo per poi scatenarsi nella ripresa con tipiche azioni di contropiede. Il risultato finale è stato di 3-1 per i nerazzurri, ma a prescindere dal punteggio, che è già eloquente per se stesso, resta il fatto che i milanesi sono apparsi più incisivi, più abili nel palleggio e anche in possesso di una maggiore esperienza o quanto meno senza mai lasciare spazi utili alle modeste punte della Roma. Il goal della bandiera, infatti, i giallorossi lo hanno segnato allo scadere del 90. con Sella su errore della difesa milanese.

La prima e la seconda rete portano la firma di Roselli, una mezzala molto abile non solo in fatto di tiro a rete ma anche per il gran senso del collettivo. Come pedina basilare è risultato però Acanfora oggi schierato nel ruolo di centravanti arretrato. Ed è stato appunto grazie ai continui spostamenti di Acanfora che la difesa della Roma si è trovata in numerose occasioni in difficoltà. Dei giallorossi è da salvare il mediano Sbaccanti, lo stopper Massimi e in parte la mezzala Premici. In campo milanese ottima la prova del terzino Panderi e dell'estrema destra Sabato, giocatore in possesso di una grande inventiva.

l. c.

Gli italiani verso la XX Olimpiade

Partiti per Montreal i quattro azzurri del tiro al piattello

Basagni, Baldi, Garagnani e Pepe si alleneranno sul campo dove avranno luogo le gare olimpiche

Per gli azzurri l'avventura olimpica è già cominciata. Un'avanguardia di quella che sarà la rappresentativa italiana alla ventesima Olimpiade dell'era moderna si è già attestata in un motel sulle colline di Montreal in attesa che le siano aperte le porte del Villaggio Olimpico. Ieri mattina sono partiti infatti da Fiumicino i due tiratori specialisti della « Fossa-Olimpica » Silvano Basagni e Ubaldesco Baldi ed i due del « piattello skeet » Romano Garagnani e Nuccio Pepe, il medico federale Rudy Palombini e il capo delegazione Sabino Panunzio.

Il fatto che siano partiti così presto, ovviamente ha destato curiosità. Le ragioni di questo anticipo le ha spiegate il capo delegazione Panunzio: « *Andiamo a compiere sul posto un allenamento specifico. Per i tiratori l'ambientamento agli sfondi, al paesaggio in cui dovranno effettuare i tiri sono un fatto basilare e perciò abbiamo ritenuto conveniente dare loro la possibilità di allenarsi sul campo dove si svolgeranno le gare* ».

Tra le squadre azzurre che parteciperanno alle Olimpiadi nelle diverse discipline questa del tiro al piattello vanta notevole credito in campo internazionale ed ha molte probabilità di farsi valere anche in questa occasione. Il fiorentino Basagni, già medaglia di bronzo a Monaco, campione d'Europa e record europeo con 198 centri su 200 dalla « Fossa Olimpica » e il modenese Garagnani, già medaglia d'argento nella precedente Olimpiade, recordman mondiale con 200 su 200 nello « skeet », sono i più anziani ed i più attesi ad un risultato che potrebbe essere anche d'oro.

La loro disciplina sportiva discende direttamente dalla passione al tiro in cui gli italiani vantano notevoli tradizioni, come testimoniano le imponenti schiere di cacciatori. Naturalmente al livello di gare mondiali e olimpiche le loro armi hanno specialissime caratteristiche. Per esempio ciascuno dei due fucili di cui disporranno i quattro azzurri a Montreal sono particolarmente curati sia nelle rifiniture che nella lavorazione e nei materiali impiegati e costano all'incirca un milione e mezzo ciascuno. Il loro armamento sarà completato da una scorta di diecimila cartucce preparate per le varie possibilità di impiego, che mutano secondo la durezza del piattello il grado di umidità della giornata il vento e così via.

La condizione di forma atletica dei tiratori deve essere pressoché perfetta per rispondere in pieno alla necessità di colpire a volo in uno spazio di tempo che oscilla tra i sei ed i sette decimi di secondo il bersaglio che fugge.

Per Basagni, Baldi, Garagnani e Pepe gli avversari più impegnativi saranno probabilmente i sovietici e gli scandinavi.

« *A queste Olimpiadi* — spiega Basagni — *troveremo almeno una ventina di tiratori da medaglia. Noi, vantiamo dei record, come si dice in gergo, tutti di prima canna e abbiamo la speranza di tornare con qualche soddisfazione. Per quanto possibile speriamo di tornare almeno con risultati per noi validi moralmente* ».

In bocca al lupo!

Eugenio Bomboni

Gli Enti di promozione riconosciuti dal CONI

Il Consiglio nazionale del Coni si è riunito ieri, sotto la presidenza dell'avvocato Giulio Onesti ed ha esaminato tra gli altri argomenti dell'ordine del giorno la partecipazione azzurra alle Olimpiadi di Montreal e il riconoscimento degli enti di promozione sportiva.

Per quanto riguarda i giochi le decisioni prese verranno illustrate stamane in una conferenza stampa dal dottor Pescante, mentre per quanto riguarda gli Enti il Consiglio ha deciso di riconoscere: Associazione centri sportivi italiani (Acsi), Associazione italiana cultura e sport (Aics), Centro nazionale sportivo fiamma, Centro nazionale sportivo Libertas, Centro sportivo educativo nazionale (Csen), Centro sportivo italiano (CSI), Unione italiana sport popolare (Uisp), Unione sportiva Acli e Ente nazionale democratico di azione sociale (Endas).

Larga vittoria degli atleti azzurri sulla Svezia (116-93)

Tra tante delusioni si salva Mennea

Il velocista di Barletta ha vinto con un ottimo tempo (20'7) i duecento metri nonostante le precarie condizioni della pista

Italia-Svezia, vicenda limpidamente sportiva dove un pugno di atleti in maglia azzurra cerca di battere un pugno di atleti in maglia gialla e — se possibile — di guadagnare il passaporto per Montreal, si sta invischiando, e non per colpa dei protagonisti, in cose che di sportivo non hanno nulla. Mario Pescante, segretario generale del CONI ha avvicinato un collega per dirgli (questo il succo): «Ma siamo sicuri che i martelli di Bianchini e Urlando fossero regolamentari? » Ora, Bianchini e Urlando sono personaggi serissimi, vivono la loro professione e il loro sport (l'atletica leggera) con animo pulito. Siamo sempre stati dalla parte degli atleti, anche quando li abbiamo criticati, perché è con il loro sudore che vivono le federazioni e il CONI. Perché, allora, offenderli? Perché ferirli? Perché mettere in dubbio il frutto, la conquista del limite olimpico, della loro fatica? E' una domanda, forse, che non avrà risposta.

E passiamo alla seconda serata di Italia-Svezia. Ancora la nebbiolina verdazzurra ad avvolgere la tribuna Tevere e ancora piste e pedane fradicie di acqua. Per Pietro Mennea, terza gara in due giorni (e Pietro è finalmente felice di aver ritrovato il gusto di correre) avversario importante sui duecento metri. L'azzurro, in seconda corsia, trova infatti Torsten Johansson, autore, sia quest'anno che la scorsa stagione, di un pregevole 20 sec. 61 elettrico. La partenza di Mennea è pulita, e così la curva dalla quale il campione di Europa esce nettamente in vantaggio. Il rettifilo è una breve volata in apnea con un leggero imballamento sugli ultimi metri. L'azzurro è primo in 20"7 (eccellente rilevamento data la pista), mentre Johanssan deve contentarsi di un modesto 21". Vittorino Milanesio, bravo fino a metà gara, finisce per asfissiare e chiude in 21"3. Davvero poco.

Poco anche sugli 800 dove il giovanissimo Gabriele Ferrero (troppe gare questa stagione) non riesce a rimpiazzare validamente Carlo Grippo, febbricitante, che deve contentarsi del secondo posto con lo stesso tempo (1'53") del vincitore. Comunque, dopo quindici gare (i tremila siepi vinto da Roberto Volpi in 8'41"4 davanti al compagno di squadra Mariano Svartezzini) gli azzurri guidano con vasto margine sugli avversari: 93 a 66. Il salto con l'asta punisce Renato Dionisi che ormai trascina i tendini malati da una pedana all'altra. Renato si è arreso sui cinque metri, una misura che un tempo era capace di fare a mo' di divertimento prima di colazione. I 5.000 sono corsa tattica. Il giovane toscano Stefano Grazzini, e l'altro azzurrino Riccardo Amadori si danno il cambio, ma il ritmo è **da promenade**, per mettere fuori gioco gli svedesi. Il piano riesce con Goran Hoegberg, ma non col biondissimo Per Wallin, che a duecento metri dalla fine sprinta e lascia **surplace** gli avversari e vince in un tranquillo 14'25"6. Delusione anche nel lungo dove Roberto Veglia non sa far buon uso delle lunghe gambe da stambecco che ha e non gli riesce di andare più in là di 7,69. Qui vince lo svedese Ulf Jarfelt con 7,80.

Tra tante delusioni — e bisogna anche metterci il disco, dove Armando De Vincentiis vince bene (62,48) ma ma dove Raffaele Fruguglietti, ultimo oriundo dell'atletica italiana, continua a scagliare l'attrezzo con traiettorie tese e troppo basse — c'è di buono che il match italo-svedese premia gli azzurri con un punteggio davvero straordinario: 116 a 93.

Chiudiamo con Mennea. Il suo dopo-gara è sorridente. Non parla più di olimpiadi con il pessimismo di qualche settimana fa. Ha ritrovato la fiducia e il gusto di vincere. Ora farà gli « assoluti » a Torino per abituarsi al lungo **tour de force** di Montreal. E possiamo star certi che a Torino vedremo il Mennea vero, quello che seppe battere Borzov sui duecento e conquistare la medaglia di bronzo a Monaco sui cento.

Remo Musumeci

Tre padroni alla Lazio: i fratelli Lenzini

Vinicio e Sbardella nuovo «tandem» biancoazzurro

Umberto Lenzini rimane presidente, ma non è più il maggior azionista

Lenzini presidente, ma senza più la maggioranza del pacchetto azionario, assunzione di Louis Vinicio come allenatore e probabile avvento di Antonio Sbardella entro un mese, nella funzione di general manager: queste sono le novità scaturite, dopo l'assemblea dei soci della Lazio, tenutasi ieri nella sede di via Col di Lana. La prima notizia è ufficiale, le altre due ufficiose, solo perché si vuole attendere ancora qualche tempo (insediamento del nuovo Consiglio) per annunciarle in maniera definitiva. Lenzini, Umberto s'intende, è rimasto quindi saldamente al suo posto, ma non è più il padrone assoluto della Lazio.

Ha ceduto una parte del suo pacchetto azionario ai fratelli Aldo e Angelo, in maniera di possederne in egual misura, cioè a dire un terzo per uno. Quindi la situazione si è sbloccata; i consiglieri in un certo senso sono riusciti a spuntarla. Era questa infatti la condizione base che i vari Rutolo, Di Stefano e Quadri avevano posto per entrare nel nuovo governo laziale che ora è così formato: Umberto Lenzini presidente, Angelo Lenzini consigliere delegato, Rutolo, Di Stefano e Quadri consiglieri.

Ma le novità non si fermano qui. Infatti l'assemblea ha anche discusso a lungo un programma generale di ristrutturazione, che prevede i seguenti punti: 1) Maggiore ridistribuzione nell'ambito del pacchetto azionario, per consentire l'ingresso nel Consiglio di nuovi e vecchi consiglieri; 2) Nominare un Consiglio operativo con il preciso scopo che ciascuno dei componenti abbia voce in capitolo in relazione alla carica che ha; 3) Consultare preventivamente una rappresentanza dei circoli, per tutti quei problemi di pertinenza dei circoli e così con i giocatori. Entro il 30 ottobre il Consiglio convocherà nuovamente l'assemblea per rendere conto delle cose fatte.

Per quanto riguarda le altre due questioni, cioè tecnico e general manager, è stato deciso di attendere ancora qualche giorno, ma a scanso di improvvisi e inaspettati mutamenti, e nella Lazio questi purtroppo sono ricorrenti, Vinicio e Sbardella possono ormai considerarsi i nuovi possessori di queste cariche.

Maestrelli stesso, ieri dopo l'allenamento a Tor di Quinto, pur rammaricandosi, ha lasciato capire che il suo ciclo alla Lazio si è chiuso. Come si può vedere le novità che Lenzini aveva promesso ci sono state: relative per quanto riguarda la conduzione societaria, radicale per ciò che riguarda la squadra. Del resto non poteva presentarsi al cospetto dei soci senza nulla di nuovo. Le scelte fatte ci sembrano abbastanze oculate e senz'altro non potranno che rivelarsi fattive per un ritorno della squadra verso i vertici del calcio nazionale.

Paolo Caprio

Panatta - Pasarell sospeso per oscurità sul punteggio di 2 - 2

Tutto è rimandato ad oggi per Panatta e Pasarell, che ieri si sono incontrati per il terzo turno del torneo di Wimbledon. L'incontro infatti è stato sospeso per oscurità al quarto set, sul punteggio di 2-2. Panatta dopo aver vinto i primi due set con il punteggio di 9-8 e 6-4, ha dovuto subire il ritorno di Pasarell, che si è aggiudicato brillantemente sia il terzo che il quarto set, con il punteggio di 6-4 e 7-5.

Corsa « Tris » 14 cavalli a Tor di Valle

Quattordici cavalli prenderanno oggi parte al Premio Marengo Hanover, corsa Tris, un programma a Tor di Valle (ore 22.35). Questi i cavalli: a m. 2.000: 1) Ercolana (Cicognani), 2) Birmingham (Sciarrillo), 3) Qibli (Mazzarini), 4) Tekke (Baldi), 5) Darlex (Savarese), 6) Orestilla (Petrucci), 7) Stivale (Albonetti), 8) Cinabro (Bottoni), 9) Zarathustra (Baldi); a m. 2.020: 10) Facconar (Macchi), 11) Gruber (Ossani), 12) Laspi (Bionducci), 13) Brunellino (D'Errico), 14) Alvaro (Cicognani).

emigrazione

Centinaia di migliaia sono giunti in Italia per il voto del 20 giugno

Il contributo degli emigrati alla grande avanzata del PCI

Sono tornati in tanti, molti di più che nelle passate elezioni. Questa è stata l'unanime considerazione che tutta la stampa e gli ambienti politici italiani hanno fatto sul massiccio rientro dei lavoratori emigrati venuti così numerosi per dare il loro voto il 20-21 giugno. La cosa che è stata ancor più rilevata è data dalla impressione che si ricavava la settimana scorsa nell'assistere nelle grandi stazioni di traffico al passaggio dei convogli ferroviari provenienti da Francia, Svizzera, Germania, Belgio e Lussemburgo: si riceveva la prova che grande era la consapevolezza nei lavoratori che rientravano che l'Italia aveva bisogno di un voto per cambiare pagina, per una rinnovata politica di solidarietà nazionale che le permetta di uscire al più presto dalla crisi.

Per questo rinnovamento non poteva mancare il contributo e la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati. Il loro sacrificio è stato grande ma non è ancora finito: non soltanto per l'immaginabile difficoltà del lungo viaggio di ritorno, ma anche per i problemi che essi trovano nelle località di residenza, il ricatto di certi padroni — e anche la loro rabbia — per l'impetuosa avanzata del Partito comunista italiano cui hanno fortemente contribuito i voti degli emigrati. Legittimo è perciò l'orgoglio di chi — percorsi migliaia di chilometri di viaggio, lasciando magari i figli e la famiglia impossibilitati a seguirli per ragioni economiche o perchè la stagione scolastica non si è ancora conclusa, e affrontato il rischio della perdita del posto di lavoro — ha risposto all'appello delle forze democratiche ed è stato tra i protagonisti di questo nuovo grande balzo in avanti del PCI.

Che altro dire degli emigrati sardi che rientrando hanno contribuito a fare di Cagliari una provincia «rossa»? E di quelli che tornati a Lecce, una delle province più « bianche » del Sud, hanno dato una mano a battere l'insabbiatore dell'Inquirente sullo scandalo Lockheed, Codacci Pisanelli? E dei napoletani, tornati anch'essi per fare ancora più grande il PCI anche nella capitale del Sud, quanti sono gli emigrati tra i 300.000 voti comunisti di Napoli? E i friulani, non solo quelli aderenti all'ALEF, venuti per rispondere non soltanto al malgoverno ma anche al terremoto? Quanti voti di emigrati non comunisti sono serviti per eleggere al Parlamento il sindaco di Bordano, comune terremotato del Friuli, il compagno Giulio Colomba e a far aumentare a Gemona i voti al PCI dell'11 per cento?

Questo elenco potrebbe continuare a lungo tanto grande è stato l'apporto delle zone di emigrazione alla vittoria elettorale dei comunisti italiani. Giusto è perciò il senso di soddisfazione che provano i nostri militanti, gli attivisti e i dirigenti delle nostre organizzazioni all'estero per essersi battuti anche contro le più obiettive difficoltà e contro i seminatori di pessimismo e di rinuncia (come i soliti profeti del « voto all'estero ») e per aver avuto fiducia nella maturita politica, nello spirito democratico e nel senso civico dei lavoratori emigrati. Essi sanno che è anche grazie al loro lavoro che molti ostacoli — permessi di lavoro, organizzazione dei treni straordinari, vigilanza contro le provocazioni, assistenza — sono stati superati. Questa pressione e lo intervento delle grandi organizzazioni sindacali, sia italiane che straniere, hanno reso possibile la creazione di nuove condizioni in cui ha potuto determinarsi la decisione del governo tedesco di concedere la gratuità del viaggio in ferrovia sul territorio della RFT. Certo è che se diverso fosse stato il comportamento del governo italiano, ben più grandi avrebbero potuto essere le dimensioni del rientro e minori le difficoltà e i sacrifici di chi rientrava.

Non meno importante sarebbe stata la decisione di concedere un contributo a chi rientra a votare come stabilito dalla Regione siciliana e come chiesto più volte dal nostro gruppo parlamentare, con un'azione sollecita ed impegnata per facilitare la reiscrizione nelle liste degli emigrati cancellati, dando pronta attuazione alla sentenza della Corte costituzionale che ha riformato la legge elettorale. I gruppi del PCI alla Camera e al Senato sono oggi molto più consistenti. Sarà loro impegno battersi non soltanto perchè il tema dell'emigrazione e le decisioni della Conferenza nazionale diventino finalmente settori d'intervento per il nuovo Parlamento, ma anche perche il nuovo modo di governare che costituisce uno dei punti essenziali del programma elettorale del Partito comunista italiano abbracci anche l'azione governativa verso i lavoratori italiani all'estero, liberandola dalla pratica clientelare integralista e discriminatoria che l'ha caratterizzata finora. E' un impegno di lotta cui assolveremo con la nostra tradizionale serietà. *(d.p.)*

svizzera

Si eleggono i nuovi Comitati consolari

La consultazione si svolge da oggi fino a lunedì a Basilea, Baden e Zurigo - Presentate liste unitarie

Da oggi fino a lunedì 28 giugno avranno luogo nelle giurisdizioni consolari di Basilea, Baden e Zurigo le prime elezioni dirette per eleggere i nuovi Comitati consolari. Sono interessati a questa consultazione elettorale migliaia di nostri connazionali i quali sono chiamati alle urne da una iniziativa decisa dal Comitato nazionale d'intesa, l'organismo unitario che ha un ruolo di grande prestigio nella nostra collettività nazionale in Svizzera. Accanto alle liste unitarie presentate dalle commissioni elettorali di circoscrizione, liste sostenute appunto dal Comitato nazionale d'intesa, partecipano alla consultazione altre liste locali o di gruppi di emigrati che hanno deciso di presentarsi nonostante gli anatemi, i ricatti e il disimpegno del governo italiano.

Queste consultazioni sono state ottenute attraverso una mobilitazione e una lotta che sono durate mesi perchè c'e stato un serio ostacolo da parte dei vari consoli che seguivano le indicazioni del governo. Questa iniziativa vuol valorizzare i Comitati consolari, perchè essi siano strumenti non decorativi ma di effettiva partecipazione e di cogestione nell'interesse delle nostre collettività nazionali all'estero. La lotta per realizzare questa inedita — e peraltro assai contrastata iniziativa — è stata molto intensa e impegnativa. Grande è stato lo impegno del Comitato nazionale d'intesa nell'elaborare un regolamento di elezioni per avviare l'ampia e differenziata fase consultiva, per dare concretezza alle liste unitarie che dovevano rispecchiare le componenti presenti tra i nostri emigrati, per portare a soluzione i complessi problemi tecnici ed organizzativi connessi alla installazione dei seggi elettorali e così via. A questo proposito è doveroso segnalare la disponibilità delle autorità comunali e cantonali svizzere, delle missioni cattoliche, delle Colonie libere italiane, delle ACLI e di numerose altre organizzazioni.

Su questo terreno la battaglia è stata vinta appunto contro la caparbietà del governo italiano, della DC e delle sue organizzazioni collaterali presenti nell'emigrazione. C'è stato innanzitutto il tentativo di rompere l'accordo raggiunto nel Comitato nazionale di intesa per avviare un processo di democratizzazione dei Comitati consolari. Ora che le elezioni dirette con voto segreto avranno luogo nonostante quei tentativi — anche per la ferma volontà unitaria di cattolici, socialisti e comunisti — vogliamo sperare che tutti i nostri connazionali partecipino a questa consultazione. Sarà questo un passo decisamente in avanti per essere protagonisti, anche nella difficile realtà dell'emigrazione. *(c b)*

Riunione dei dirigenti del PCI all'estero

Convocata dalla sezione Emigrazione del PCI, ha luogo oggi, venerdì, presso la sede della Direzione del partito una riunione di tutti i dirigenti delle nostre organizzazioni operanti fra gli emigrati. All'ordine del giorno i problemi dell'emigrazione alla luce del risultato elettorale del 20-21 giugno e il lavoro da svolgere prima delle vacanze estive. La riunione sarà introdotta da una relazione del compagno Giuliano Pajetta. Alcune federazioni all'estero hanno già in proposito elaborato un loro piano di lavoro.

Discutibile decisione del governo Moro

Varata la commissione per i giornali all'estero

Secondo la informazione di una agenzia, non smentita dagli ambienti ufficiali di palazzo Chigi, l'on. Moro avrebbe firmato il decreto per la costituzione della commissione incaricata di predisporre la suddivisione dei contributi ai giornali che all'estero seguono e dibattono i problemi degli emigrati. Come sempre, se quanto pubblicato corrisponde al vero, i dirigenti democristiani hanno seguito anche a questo proposito il metodo della arrogante distribuzione dei contributi finanziari su cui si fonda la politica clientelare della DC. La Federazione della stampa italiana all'estero ha già elevato la sua protesta nella riunione tenuta la scorsa settimana. Noi sentiamo la necessità di aggiungere che le critiche nostre e di altri ambienti al progetto governativo avrebbero dovuto suggerire maggiore cautela. Da parte governativa si sarebbe dovuto almeno attendere l'esito del confronto elettorale e la formazione del nuovo governo.

Nel progetto governativo noi avevamo visto pericolosi limiti consistenti nella presenza abnorme nella summenzionata commissione di rappresentanti della burocrazia ministeriale, tale da svuotare il valore della partecipazione delle cosiddette parti sociali e da sollevare seri dubbi sulla equità delle scelte nella erogazione dei contributi. Anche l'esiguità della quota dedicata secondo il governo all'azione promozionale è stata da noi rilevata quale conferma di una politica clientelare. Queste critiche le avevamo lanciate alla riunione della Commissione parlamentare per l'emigrazione ma l'on. Moro ha preferito bruciare le tappe anche se egli si trova a capo di un governo dimissionario.